

# Vi porteremo fuori dal CONTAGIO

UN LABORATORIO, MOLTE RICERCATRICI E LA CACCIA AL PUNTO DEBOLE DEL CORONAVIRUS. LA BIOLOGA MARIA ROSARIA CAPOBIANCHI, CHE HA ISOLATO IL SARS-COV-2, È IN PRIMA LINEA CONTRO L'EPIDEMIA. E A GRAZIA SPIEGA PERCHÉ DOBBIAMO ESSERE OTTIMISTI

DI LETIZIA MAGNANI

3

In primo piano, Maria Rosaria Capobianchi, direttrice del laboratorio di Virologia dell'ospedale Spallanzani di Roma. Alle sue spalle, i ricercatori che hanno isolato il coronavirus in Italia.



**C**oronavirus, ti stiamo studiando e troveremo una cura. È questo il messaggio di speranza che vuole darci Maria Rosaria Capobianchi, direttrice del laboratorio di Virologia dell'ospedale Spallanzani di Roma. È la specialista che, con la sua squadra di molte donne, ha isolato per prima il coronavirus in Italia, determinandone l'intera sequenza. Si tratta di un virus nuovo e complesso, derivato quasi certamente dal pipistrello e trasmesso all'uomo alcuni mesi fa in Cina, prima che si diffondesse nel mondo. La struttura del Sars-CoV-2, come è stato chiamato, è tre volte più grande del virus dell'Hiv. «Con fantasia, e tanto lavoro, abbiamo fotografato il genoma, il complesso di geni che lo formano», spiega la biologa. «Le informazioni saranno utili a trovare una cura». (vedi anche pagina 36).

Nel gruppo di Maria Rosaria Capobianchi, 67 anni, oltre alle due ricercatrici che con lei hanno isolato il virus, Francesca Colavita e Concetta Castilletti, lavorano una trentina di specialisti. A *Grazia* la dottoressa, che ha pubblicato il libro *Coronavirus* (Castelvecchi), consegna un messaggio di speranza. «Sono ottimista», ripete più volte.

**Con il suo gruppo ha isolato il coronavirus in 48 ore. Siete stati i più veloci al mondo. È soddisfatta?**

«Certo, è stato un successo. Mettere a disposizione di tutti gli altri ricercatori, a livello globale, il risultato e poter contribuire a trovare la soluzione è una grande soddisfazione. Lavorare in squadra è decisivo».

**Chiariamolo una volta per tutte: questa malattia è una specie di influenza?**

«Il coronavirus è stato classificato come Sars-CoV-2

perché appartiene alla stessa specie di quello che ha provocato l'epidemia di Sars del 2003. Ma è diverso da tutti quelli finora noti, quindi smettiamola di dire che è come l'influenza. È un'altra malattia, anche se può dare sintomi simili, come tosse, febbre, difficoltà respiratorie o fiato corto. Ma anche, in qualche caso, disturbi gastrointestinali e diarrea.

**Che cosa significa isolare un virus e perché è importante?**

«Significa averlo "vivo", poterlo far crescere in laboratorio e studiarlo. Sequenziare il virus permette di determinare le caratteristiche del suo codice genetico: è come fotografarlo. Un risultato che consente di conoscere e prevedere alcune caratteristiche. Per trovare vaccini e medicine occorre avere tutte le informazioni possibili. Studiare il virus in tutto il mondo, in tanti laboratori, ci dà una maggiore capacità di capire se il Sars-CoV-2, nel suo cammino di diffusione, si modifica e ci obbliga a cambiare strategia».

**Siete in contatto con altri centri di ricerca?**

«Sì, con tutti i principali luoghi di studio del mondo. Chiedono i nostri dati e noi li forniamo per lavorare assieme. Noi, all'ospedale Spallanzani, non creiamo vaccini, ma facciamo prevenzione, diagnosticiamo la malattia e la curiamo. Però condividiamo le nostre conoscenze».

**Che tempi ci vorranno per avere una cura?**

«Serve almeno un anno per mettere a punto un vaccino».

**Dottoressa, non è un tempo troppo lungo per chi è in attesa?**

«Come le ho detto, sono ottimista. Lavorare insieme, nel nostro gruppo di ricerca e con gli altri nel mondo, è la strategia vincente. Questa epidemia, come le altre in passato, ci servirà anche per perfezionare la risposta in casi simili. I virus sono nostri compagni di viaggio da un'eternità, quando ne emergono di nuovi bisogna essere preparati. In futuro potrebbe succedere ancora».

**Come mai si usano i medicinali per curare il virus dell'Hiv e di Ebola per trattare il Sars-CoV-2?**

«Perché in questa malattia non abbiamo ancora medicinali efficaci, né sappiamo come si comporta l'organismo quando viene colpito. Quei medicinali sono già disponibili e, nel caso di una nuova infezione, si usano al di fuori delle indicazioni per cui sono stati creati. I farmaci contro l'Hiv possono, in teoria, inibire anche il coronavirus, intervenendo sul suo processo di crescita. Ma questo uso richiede un'autorizzazione».

**È possibile ammalarsi una seconda volta di coronavi-**

**rus, oppure chi guarisce diventa immune?**

«Con i dati in nostro possesso ancora non lo sappiamo. Per questo occorre che i malati rimangano in isolamento e che l'epidemia sia il più possibile circoscritta. Manca un'immunità diffusa, come per altre malattie infettive, quindi il virus può diffondersi senza ostacoli. Le misure di contenimento sono necessarie, dalla quarantena per chi è stato in contatto con un malato al lavarsi spesso le mani. Allo stesso tempo occorre continuare a studiare. La ricerca è essenziale».

**Una ricercatrice che lavora con lei è Francesca Colavita. Fino a pochi giorni fa era una precaria, come molti ricercatori in Italia, eppure ha dato un contributo importante nell'identificare il virus. Questa vicenda che cosa ci insegna?**

«L'importanza della ricerca. Lo studio non è una attività secondaria, ma è un investimento che serve ai Paesi per stare al passo coi tempi. Mi ha colpito lo stupore dei media. Avere individuato il virus non è un episodio eccezionale, è ciò che facciamo sempre. È successo con l'epidemia di Ebola, mandando ricercatori in Africa, inclusa Francesca. La ricerca è precaria per definizione. La differenza fra l'Italia e il resto del mondo, però, è che da noi se non ti assumono in un posto, non hai alternative».

**Ha dichiarato che la biologia è una materia confacente a una donna. Questo è il motivo per il quale nel suo gruppo ci sono molte studiose?**

«I laboratori sono popolati in prevalenza da donne. Storicamente la biologia è una scienza prediletta dalle ragazze, più della chirurgia, che è da sempre un ambito più maschile».

**Che cosa direbbe a una ragazza che vuole diventare ricercatrice?**

«Che questo lavoro è il più bello del mondo, perché si ha la possibilità di sognare, di vedere realizzata un'ipotesi, di mettere in pratica la libertà del pensiero. Questo momento è il più intenso della mia carriera, quello che mi ha dato le soddisfazioni professionali più grandi. A una giovane direi di crederci e di lavorare tanto. E che la scelta del gruppo in cui lavorare è fondamentale».

**E lei come riesce a fare tutto? Vive in laboratorio, dirige la ricerca, coordina una squadra di ricercatori, rilascia interviste per spiegare quale sia la situazione nel Paese. Ora ha anche scritto un libro.**

«Le donne sono dotate di una caratteristica che negli uomini è più rara: si chiama capacità organizzativa». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA